

FIAT

INTERVISTE OPERAIE

È RINATO IL PARTITO INVISIBILE DI MIRAFIORI?

D. Primo che parlisse questa lotta c'erano già delle avvisaglie, o è scoppiata improvvisamente?

RI. Le lotte a Mirafiori — dal '69 a oggi — non si sono mai fermate, solo che partivano in modo spontaneo. Negli ultimi mesi invece sia perchè come gruppo di compagni abbiamo cercato di strutturarci, di essere presenti politicamente: sia perchè si è aperta la possibilità di aprire discorsi interni sulla nocività, sulla mobilità su vari problemi collegati al lavoro d'officina, la conflittualità ha assunto nuove caratteristiche.

D. Erano lotte piccole quelle precedenti?

RI. Certo: potevano nascere e morire in poco tempo, ma erano abbastanza generalizzate, sia in verniciatura, sia in lastratura, sia in altre officine staccate...

D. Quali contenuti avevano queste lotte, erano gli stessi di adesso.

RI. Problemi ambientali, nocività, paga di posto, gli stessi problemi sollevati ora in verniciatura, contro la nocività, i carichi di lavoro...

Gli stessi obiettivi delle lotte precedenti. La differenza è che oggi c'è il tentativo di legare queste lotte cercando di uscire dalla compartimentazione, di uscire allo scoperto. Ci si è posti per la prima volta l'obiettivo di una gestione politica e contrattuale da parte degli operai senza delegarla al sindacato.

Nel passato la gestione politica se la arrogava il sindacato.

D. Perché è scoppiata proprio adesso

questa lotta di massa che ricorda le spazzate del '72-'73? C'è un nesso tra i risultati elettorali e la lotta in fabbrica?

RI. Innanzitutto non è partita solo adesso... ci sono stati grossi cortei anche prima, contro la lettera di rappresaglia mandata ad un delegato, e anche in altre occasioni. La batosta elettorale l'hanno presa da cinque giorni: casomai è vero che in fabbrica una parte del sindacato e del PCI ha cambiato atteggiamento in apparenza. Ma non è questo che ha fatto rinascere le lotte.

C'è il contratto che va avanti da molti mesi...

R2. La gente è stufa di lottare per niente. Sono partite lotte locali, una microconflittualità di piccoli gruppi, squadre, che hanno messo in crisi l'apparato produttivo della carrozzeria.

Ad es.: quando ci sono stati scioperi alla finzione per motivi ambientali la Fiat ha mandato a casa perchè come è strutturata la produzione oggi, in fabbrica basta che una squadra a monte faccia sciopero perchè mandino a casa anche a valle. Da una parte lo fanno per motivi politici: mettere operaio contro operaio; dall'altra per fare in modo che i delegati si facciano carico dell'autoregolamentazione dello sciopero: lotte che riguardano 50 operai non devono pagarle 5000 lavoratori!

D. Quali reparti sono stati investiti dall'ondata conflittuale del 7-8 giugno?

R3. Occorre tornare indietro nel tempo. Già mesi fa c'è stata un'espressione

operaia di rifiuto ai contenuti della piattaforma.

D. Quali contenuti sono stati rifiutati?

R3. L'aumento salariale che era messo: la riparametrazione: tutto il discorso sulla mobilità. Tolti questi punti la piattaforma risultava estremamente povera. Inoltre da parte di una serie di compagni, in assemblea era stato lanciato un programma di lotta, di obiettivi, che adesso, seppure in ritardo, sta dando i suoi frutti.

D. Come si riassumono questi obiettivi?

R3. Con le lotte in verniciatura, in selleria, contro la nocività. Con le lotte per il quarto livello che ci sono state qualche mese fa in verniciatura. Il quarto livello in termini di soldi e di busta paga, non di professionalità. Non è un discorso di ricomposizione professionale... gli operai non credono alla riqualificazione dello sfruttamento.

D. Si può parlare di una ripresa del discorso dell'egualitarismo?

R3. Il rifiuto da parte operaia della riqualificazione, dei parametri, che ti distanziano sempre di più i livelli più bassi da quelli più alti, tendenzialmente porta all'obiettivo dell'egualitarismo.

R2. La gente ha capito benissimo che in fabbrica di lavoro qualificato c'è solo quello fatto dalla manutenzione e da alcuni strati di aristocrazia operaia. Per gli operai produttivi non è un discorso di professionalità. Chiedere la categoria significa chiedere più salario, perchè ci sono 15.20 mila lire di differenza dal terzo al quarto livello.

Visto che tutto l'apparato di regime



(P.C.I. e sindacato in testa) ha fatto una propaganda terribile, dicendo che gli operai fanno delle lotte che, con la scusa della categoria o del disagio linea, facciano ottenere più salario.

D. *Quanti operai sono interessati al passaggio dal terzo al quarto livello?*

R1. Il 40% di operai sono del terzo livello.

R2. Gli operai interessati al passaggio dal terzo al quarto livello sono il 20. 221.

D. *Il sindacato quali proposte ha fatto per il passaggio di livello?*

R2. Il sindacato ha elaborato un documento specifico sulle categorie, ripreso poi anche nella piattaforma del contratto, centrato sulla riparametrazione che tenta di ristabilire le distanze tra le categorie basse e quelle alte, penalizzando le categorie basse ma anche quelle che vanno dal quarto al quinto livello. Un discorso di ribasso che favorisce solo le categorie dal 6° al 7° livello dirigenti.

D. *Il passaggio dal quarto al quinto livello, quanti operai in veste?*

R2. In genere riguarda solo l'aristocrazia operaia; sono lotte che hanno coinvolto gli operatori, non gli operai, quindi i vice-capi. Migliaia hanno scioperato prima del contratto, in più le manutenzioni che chiedevano il passaggio dal quarto al quinto livello...

D. *Allora, sintetizzando si può dire che questa lotta vede due ordini di obiettivi: da un lato richieste di passaggio del livello per un recupero reale di salario, dall'altro un attacco generalizzato alle condizioni d'ambiente, ritmi, nocività, ecc.*

Quanti opruoi sono stati investiti da questo secondo ordine di problemi?

R4. La lotta è partita dalla verniciatura, circuito II, 5, 4.

D. *Perché dalla verniciatura?*

R4. Perché ci sono le condizioni di lavoro più schifose e poi perché c'è in ballo il piano di ristrutturazione che dovrebbe essere realizzato a settembre.

D. *La presenza di giovani nuovi assunti ha inciso sulla lotta della verniciatura?*

R4. Certo! Sono tutti giovani eccetto in qualche circuito dove ci sono vecchi venuti per passare di livello: in verniciatura c'è il passaggio automatico di livello dopo sei mesi.

D. *Quanti operai sono impiegati in questa lavorazione?*

R2. Settanta per circuito, circa. I NUOVI assunti sono circa l'80%.

D. *Che mansioni avete in verniciatura?*

R4. Verniciamo le scocche della 131 e 132.

R6. Una macchina che adesso tira parecchio. Quando sono entrata io si andava a sessanta vetture per turno e adesso siamo arrivati a 170.

D. *Anche in verniciatura c'è stato un aumento dei ritmi?*

R4. Non so. Comunque da una settimana siamo passati da 280 a 220 circa.

D. *Che lavorazioni fate?*

R4. Mano di fondo: per adesso la verniciatura è a mano, eccetto la 127 che è automatizzata, a settembre poi devono

ristrutturare la verniciatura della 131 e 132, installando i robot in cabina, automatizzeranno la verniciatura, l'antirombo, ecc.

R3. In verniciatura siamo partiti con la lotta anche per bloccare la ristrutturazione. Noi chiediamo la riduzione dell'orario adesso, subito. Le condizioni di lavoro sono diventate insopportabili: gli impianti sono sempre più vecchi, non gli interessa pulirli, modificarli, in previsione della ristrutturazione.

D. *Cosa succederà con la ristrutturazione della verniciatura?*

R4. Noi passeremmo dalla prima mano di fondo allo smalto. La cabina adesso è formata da sei operai dentro e tre cambi fuori. Adesso con la lotta abbiamo ottenuto, subito, in attesa delle trattative, una riduzione dell'orario di un quarto d'ora ogni ora.

D. *La manodopera verrebbe diminuita con l'introduzione del robot?*

R4. Per ogni singola cabina sì.

D. *Aumenterà la produttività?*

R4. Certo, alla 127 per esempio fanno già 500 scocche al giorno, noi ne facciamo solo 280, perciò ogni singolo operaio invece di farsi 280 macchine e oltre 500 portiere dovrebbe farsene mille di portiere.

D. *Bene: c'è una differenza qualitativa tra queste lotte recentissime e quelle del passato? È giusto o risulta trionfalistico parlare di «ripresa della conflittualità da parte dell'operaio centrale»?*

R2. Con la linea politica portata avanti dal PCI e dai sindacati, ora i nemici della classe operaia non sono più né i padroni, né i governi, né questo Stato, bensì la modifica di un certo modo di lavorare. I padroni sono solo «da modificare e rendere più agibili». Questa è la linea politica riformista. I lavoratori con queste lotte premono per i loro bisogni, ma spezzano anche una pesante cappa ideologica. Manca però un discorso di prospettiva... è una lotta che ha insegnato a lottare ma non ad organizzarsi per distruggere questa società, questo modo di organizzazione del lavoro.

Poi: i grandi cortei sono in parte la risposta alla repressione del padronato che ha licenziato, sono una risposta di solidarietà: ma i licenziamenti politici non hanno visto risposta operaia, per timore degli operai di essere individuati come «possibili terroristi».

C'è quindi una grande differenza tra la mobilitazione di oggi e la mancata mobilitazione per i licenziamenti politici avvenuti nei mesi passati.

D. *Allora si tratta di una risposta ambigua...*

R2. È ambigua perché da una parte ci si pone il problema di questa repressione padronale elaborando risposte in cui ci stanno benissimo i sindacati, anche gli uomini del PCI che, dopo le lezioni, cercano di riacquistare credibilità, cercano una riquilibrata nella classe operaia.

D. *Per questo hanno coperto certi comportamenti violenti?*

R2. Beh, i comportamenti violenti erano di una maggioranza, non di una minoranza, è chiaro che i sindacalisti e il PCI cercano di cavalcarla sempre la tigre. Siamo noi, avanguardie, che dobbiamo ribaltarla sui piedi la pietra.

D. *Ma voi avete la capacità di imporre discorsi politicamente più qualificati, oppure siete costretti a mantenervi in questa ambiguità?*

R2. La nostra posizione, che portiamo avanti anche nei manifesti e nei volantini è: ci sono stati cinque licenziamenti, i compagni noi li riportiamo in fabbrica, però ci sono anche stati dei licenziamenti politici e c'è un discorso di repressione e controllo nella fabbrica, rispetto al quale i cinque licenziati non sono che l'ultima fase.

D. *Il sindacato accetta questa impostazione o cerca di contrastarla?*

R2. Il sindacato la accetta...

D. *E gli altri operai?*

R2. Non abbiamo ancora legato politicamente questa lotta con gli altri problemi... prima era più difficile fare un discorso politico sui licenziamenti avvenuti, nessuno si muoveva; oggi si possono invece collegare questi licenziamenti col discorso politico che riguarda i licenziamenti avvenuti in passato... in pratica puoi fare vedere che c'è una continuità, che si tratta di un unico progetto di attacco alla autonomia di classe, alla lotta operaia...

R6. C'è a mio avviso una disponibilità operaia totale di lotta, incompatibile sia con le esigenze padronali che con il discorso sindacale, solo che mi pare che le avanguardie non la raccolgono e non la coagulino in un coordinamento... non essendoci collegamento tra le varie istanze in fabbrica non è possibile portare avanti lotte autonome, allargate.

Così è finita la lotta in verniciatura. Siamo una trentina, non c'è forza da contrapporre a quella sindacale...

D. *E il sindacato che forza politica impone?*

R2. Il sindacato non fa certo un discorso di attacco alla restaurazione padronale, pone i licenziamenti dentro il discorso del contratto...

R4. Un esempio: è uscito su un bollettino che gli operai della verniciatura avevano iniziato una lotta contro la nocività per chiedere la ristrutturazione subito.

R2. Il problema è questo: il sindacato in verniciatura non partecipa direttamente alla gestione di questa lotta, ma anzi se ne tiene fuori, stanne fuori vuol dire già sabotarla... i sindacalisti delle altre sezioni, poi, sono contro. Quando c'è la mandata a casa a valle passano negli altri reparti e dicono che la colpa è di quei trenta, quaranta operai che fanno sciopero perché non vogliono respirare i fumi della vernice.

D. *Le donne che risalto hanno avuto in questa lotta?*

R8. Molte donne adesso, in questi ultimi giorni, si sono unite ai cortei. In modo anche molto duro. Un mese fa circa

le donne hanno fatto un corteo per gli armadietti, gli spogliatoi, l'ambiente. Anche loro adesso portano avanti una lotta dura.

D. Ma qualcuno ha detto che hanno sabotato le lotte di altri compagni: è vero? Cosa significa?

R8. Nel senso che le donne invece di mobilitarsi e venire ai cortei, se ne stanno nel gabbiotto del capo a discutere, fare l'uncinetto, a ridere.

D. Le donne sono state concentrate in particolari settori del ciclo?

R8. La maggioranza, in montaggio, pochissime in verniciatura e molte in selleria.

D. In verniciatura è partita la lotta. E al montaggio e in selleria?

R8. Si può dire che il montaggio è il covo del PCI, quindi è molto difficile portare avanti lotte autonome...

D. E in verniciatura che comportamento hanno tenuto le donne?

R8. Non hanno preso posizione.

R4. Le donne sono alla lavorazione del sigillante, che precede la verniciatura di prima mano di fondo.

D. Durante la lotta hanno continuato a lavorare?

R4. Alla nostra lotta la Fiat ha risposto con la mandata a casa che colpiva sia noi che loro, colpiva tutta la linea. Noi abbiamo fatto lotte articolate che gli impedivano la mandata a casa, ad un certo punto non potevamo più sostenere la lotta articolata, allora abbiamo fatto uno sciopero di un quarto d'ora non più articolato: tutta la cabina usciva fuori e in questo modo si bloccava tutto. Le donne allora sono partite in corteo contro di noi, alcune dicevano che la Fiat doveva licenziare al più presto i provocatori che non volevano lavorare.

Noi abbiamo fatto una lotta di disarticolazione, facevamo tre quarti d'ora di lavoro e un quarto d'ora di cambio, il cambio ritardava di entrare un quarto d'ora. L'operaio che doveva essere ricambiato usciva così per un quarto d'ora, la produzione rimaneva scoperta, la direzione mandava subito gli operatori a sostituire per un quarto d'ora. La lotta era sostenibile perché si facevano solo due ore di sciopero al giorno.

D. Questa disarticolazione ha coinvolto anche le lavorazioni delle donne?

R4. No, assolutamente, la linea andava avanti lo stesso. Ma poi la pomiciatura ha preso la nostra forma di lotta e allora i capi si sono messi a pomiciare la carrozzeria per evitare che la produzione si fermasse. Visto però che gli operai li sbeffeggiavano hanno lasciato perdere, così le macchine passavano da fare e veniva bloccata la linea. C'è stato un corteo di tutta la carrozzeria. I circuiti 1, 2, 3 appena finito lo sciopero, hanno iniziato una agitazione che doveva essere contro di noi; i delegati, hanno attaccato questo sciopero, noi siamo intervenuti presso quegli operai e ci siamo unificati. A questo punto anche le donne hanno preso a scioperare insieme a noi.

D. E quelle che prima avevano preso posizione contro di voi chiamandovi provocatori?

R4. Una era Dc, un'altra fascista, non erano del PCI... però il PCI le usava per spezzare l'unità di lotta.

D. E al montaggio siete partiti con una lotta insieme alla verniciatura?

R8. Siccome la verniciatura lavorava la direzione ci metteva in libertà, per non fargli continuare lo sciopero articolato.

La messa in libertà coinvolgeva il montaggio e tutta la carrozzeria, 4000 operai per turno. Ma noi un giorno che ci hanno messi in libertà, senza lavoro alle otto, abbiamo promosso uno sciopero e siamo andati a bloccare le fosse.

Ultimamente ci sono state tre messe in libertà, ma la gente, anche le donne, non se ne andavano più via. Così la provocazione è stata trasformata in attacco.

L'indicazione era di andare alle fosse, la fossa è la parte finale del ciclo, l'area di controllo prima del collaudo.

Bloccando quella, blocchi tutta la produzione, blocchi tutte le linee. Impedisci alle macchine di uscire, così si accumula tutta la produzione che non ha più sbocco e si ingolfa l'intero ciclo.

R4. È una posizione strategica tanto che c'è un accordo col sindacato che prevede il licenziamento immediato per chi blocca le fosse. Ma eravamo tutti e così non ci hanno potuti licenziare! Poi un corteo è andato alla palazzina e altri sono rimasti alle fosse, questo è successo a partire da mercoledì 6.

D. E i capi? È vero quello che scrivono i giornali sulle violenze fatte ai capi?

R8. Venerdì 8 i capi hanno fatto una riunione, il sindacato ha scritto una mozione da fare firmare ai capi.

D. La motivazione dei licenziamenti quale è stata?

R8. Appropriazione di materiali, danneggiamento, costrizione nei confronti dei capi a seguire i cortei. La motivazione è uguale per tutti, nella lettera cambia solo nome e cognome.

D. I capi sono tutti del PCI o ci sono anche capi PRI? Ho sentito che La Malfa ha fatto un comunicato contro le violenze perché ci sono molti capi intermedi iscritti al suo partito.

R9. C'è un buon gruppo di repubblicani, specie i capi officina, in più ci sono i vari scagnozzi, vasellina...

D. Che rapporto hanno con quelli del PCI?

R9. Non ci sono grandi differenze politiche, collaborano attivamente.

D. Pensi che sia stata più dura la condanna delle violenze espressa dal PCI o dal PRI?

La stessa cosa.

D. Il PCI, allora, ha sconfessato il comunicato della quinta lega che smentisce l'esistenza di violenze da parte degli operai, durante il corteo.

R9. Credo di sì.

R8. Ma i capi ci sono andati spontaneamente.

D. Niente violenze allora?

R8. Alcuni delegati hanno invitato i capi a partecipare al corteo! Alcuni capi sono andati spontaneamente, intanto noi avevamo preparato delle staffette che andavano a prendere i capi in lastroferatura e nelle altre sezioni. Questo perché gli operai volevano portare fuori i capi.

D. Portare o buttare?

R8. Beh, tutti e due: portare e buttare. Nel momento in cui gli operai vengono buttati fuori dalla violenza della Fiat, ci sono le mandate a casa... allora l'unica arma che hanno gli operai, visto che in palazzina ci vuole la fiamma ossidrica per passare attraverso le porte blindate è questa...

R4. Dal punto di vista formale portare i capi al corteo sembrava una cosa molto grossa... il sindacato ha subito utilizzato questa proposta facendo discorsi rivoluzionari, accennando appena il discorso delle forme di lotta, che non dovevano dare adito a provocazioni, alla mandata a casa, ecc.

Un compagno è intervenuto dicendo che bisognava continuare la mobilitazione, che le forme di lotta dure non davano adito a provocazioni, che era solo la direzione che aveva interesse a raccogliere provocazioni da tutte le parti... Subito dopo è intervenuto di nuovo il sindacalista, Gambino, dicendo che le forme di lotta dovevano essere decise da tutti gli operai, che non potevano essere decise dai singoli compagni o dai singoli reparti, che andavano decise all'unanimità da tutta la fabbrica, quindi da lui praticamente. Dopodiché c'è stato lo sbracamento del giorno dopo.

R8. Al corteo c'erano davanti le giacche nere, i capi, gli operai erano tutti con le fasce rosse e li applaudivano... I capi non erano molto contenti di essere lì e anche l'invito per farceli venire, se c'è stato, è stato di tipo particolare.

D. Ma è stato un corteo pacifico?

R8. Sì, molto tranquillo.

D. Pacifico?

R4. Negli altri cortei i capi sono portati a calci, qui ce n'erano oltre quaranta, quindi...

D. Puoi specificare il significato che ha avuto per voi la rappresentanza dei capi al corteo?

R4. Formalmente un significato molto importante: portare i capi al corteo vuole dire avere una forza notevole, vuole dire che gli operai controllano la fabbrica; noi diciamo: i controllori sono tra noi e li prendiamo quando vogliamo... anche se non ci lasciano più andare in direzione.

Il sindacato dapprima è intervenuto su questo discorso, come dicevo, esaltandone la forma, poi ci sono stati i licenziamenti e allora ha fatto marcia indietro: sono venuti fuori i discorsi sui capi come tecnici, sull'unità tra operai e operatori...

D. Dite la verità: c'è stato o no qualche danno nel corso dei cortei?

R8. Può capitare che cadano degli armadi sulla linea, qualche martello sulle scocche, niente di più... sai gli operai in fabbrica non sono soddisfatti.